

10/09/2008

[Chiudi](#)

UN SAGGIO DI PALIOTTI

Dai pirati a Tex qui comincia l'avventura



Santa Di Salvo Per quelli della nostra generazione Tremal-Naik, i thugs, la tigre Darma e la dea Kali erano compagni di banco, anzi di sottobanco, quando si leggevano di nascosto in classe I misteri della giungla nera. Chi si è formato sui romanzi di Emilio Salgari è cresciuto con una predisposizione naturale all'avventura su carta, trasformandosi rapidamente in lettore maturo per i feuilleton ma anche per i capolavori di Melville e Conrad, maestri di storie eterne di mare; ha saputo apprezzare sia quel genio anticipatore di Jules Verne sia i cosiddetti «minori», dal papà di Tarzan Edgar Rice Burroughs ai contemporanei signori del bestseller Wilbur Smith,

Clive Cussler e James Rollins. Gli strani percorsi della critica letteraria hanno poi diviso le emozioni in generi e sottogeneri, frazionando la ricerca che s'è arricchita in alcuni settori (vedi il noir e la fantascienza), lasciandone scoperti altri (vedi il romanzo d'avventura). Ancora pochi i saggi che hanno tentato di storicizzare questo grande oceano di storie. Poteva, anzi doveva, provarci uno giornalista e scrittore grande esperto del genere, uno di quelli che ama indistintamente pirati e cow-boy, pellerosse e uomini mascherati. È Vittorio Paliotti, che ha saputo con mano ferma imbrigliare il flusso inarrestabile dell'epos nel suo Il romanzo d'avventure - Da Robinson Crusoe a Tex Willer (Marotta & Cafiero, pagg. 240, 15 euro). «Avventure» al plurale, proprio perchè la materia è vasta e difficilmente riducibile. In capitoli tematici, Paliotti prova a metter ordine con un certo successo. E una sacrosanta premessa: che uno studio del genere non possa prescindere dalla necessità, sgradita ad alcuni, di mettere insieme maestri indiscussi e mestieranti di talento. Ma i confini sono labili, ad esempio: dove collocare un protagonista assoluto, un autore amato in tutto il mondo come Jules Verne? Il primo fu Robinson, scrive Paliotti. In quanto autentico romanzo d'avventure, non resoconto di viaggio come Il Milione di Marco Polo. Era il 1719 e Daniel Defoe aveva bisogno di soldi. Il libro più venduto dopo la Bibbia nasce su commissione, traendo spunto da una storia vera. E il successo clamoroso del Crusoe trascina con sé altri cento naufragi raccontati su carta. L'idea è vincente anche per il dublinese Jonathan Swift, che nel 1726 pubblica I viaggi di Gulliver. Antenato dei corsari rossi e neri di Salgari è Il Pirata di sir Walter Scott (1822). Poi il mosaico dell'avventura si arricchisce di nuovi elementi destinati a fornire materia a centinaia di futuri scrittori. Arriva sulla scena il pellerossa, accompagnato da James Fenimore Cooper. L'ultimo dei Mohicani (1826) è il primo romanzo in cui i bianchi sono «visi pallidi»: parte da qui la nomenclatura basic del futuro western. Le gustose ricostruzioni di Paliotti sono anch'esse un'avventura piacevolissima. Alle storie dei grandi scrittori (Stevenson, Kipling, Jack London) s'intreccia la riscoperta affettuosa degli autori seriali (Ned Buntline, autore di romanzetti su Buffalo Bill; Louis Bousсенard, Karl May, Luigi Motta, le dime-novel di fine Ottocento e le dispense su Tom Mix e il pirata Morgan, i cui padri Paliotti riesce a identificare; gli epigoni di Salgari e il romanzo sui pirati di Vittorio Mussolini). E poi il fumetto, da «L'avventuroso» a Cino e Franco, Jim della giungla, Corto Maltese e Tex Willer. Si esce da questo saggio lieti e frastornati, appagati da una storia che ha saputo, anch'essa, regalarci emozioni.